

SCHEDA

Gualtiero NATIVI (senza titolo) 1991

acquaforte su rame

157 x 117 / 385 x 285

carta di cina avorio su carta Duchêne, espressamente fabbricata con filigrana AAAC

70 esemplari AAAC XXI + 5 es. HC + 10 es. PA

pubblicata quale stampa n. 21 dall'AAAC

Atelier di Colla - 1991

## GUALTIERO NATIVI E L'ASTRATTISMO CLASSICO FIORENTINO

Gualtiero Nativi è nato a Pistoia nel 1921. Sin dal 1947 l'artista, che oggi vive e lavora a Greve in Chianti e Firenze, si impegna nel rinnovamento del linguaggio dell'arte italiana, divenendo a Firenze uno dei più convinti assertori e animatori della stagione astratto-concreta fiorentina. In un clima culturale non facile, poco incline alle tendenze astratte dell'arte contemporanea, Nativi fu con Vinicio Berti, da poco scomparso, Bruno Brunetti e Alvaro Monnini tra i fondatori del Gruppo che avrebbe poi assunto il nome di Astrattismo Classico, dal titolo del nome del Manifesto, apparso nel 1950, in cui i promotori diedero conto delle loro teorie sull'arte.

Dei quattro Gualtiero Nativi resterà anche nel prosieguo della sua attività il più coerente alle urgenze che ne determinarono gli esordi. La sua ricerca pittoriche e grafica continuerà a muoversi nel solco di quel filone astratto-concreto, che da noi ebbe ed ha tuttora fortune maggiori di quelle che trovò in Italia, almeno agli inizi. E non è certo un caso, anche se di primo acchito ciò può sorprendere, che Gualtiero Nativi, toscano, tenne la sua prima mostra personale nel nostro Cantone, alla Galleria Cittadella di Ascona nel lontano 1955.

Il suo è quindi un gradito ritorno: il ritorno di un artista la cui opera ha continuato a evolvere, fedele a una personale poetica, nell'alveo di quella che fu per lui alla fine degli anni Quaranta e all'inizio degli anni Cinquanta un'esigenza forte. L'opera di Nativi appare caratterizzata più da una marcata tensione dialettica tra moduli e loro aberrazioni e meno dalla ricerca, tipica invece dei concretisti svizzeri, di moduli e regole matematico-geometriche che sono espressione della ricerca di quell'armonia, di cui l'opera d'arte altro non è che la concretizzazione.

"I segni incisi da Gualtiero Nativi - così si esprime il prof. Rolando Bellini, docente di storia dell'arte

all'Accademia di Brera, che presenterà l'artista al pubblico ticinese - per lo più si offrono con un andamento costante, relativamente a gruppi o serie d'opere. Il loro è un tracciato articolato: ora secco, ora volutamente incoltivato, affinché risalti, per contrasto, la studiata partitura spaziale, ora viceversa coltivata, raffinatissima, ad esaltare le inattese aberrazioni geometriche che caricano di tensione lo spazio interno di questo o di quel foglio".

L'importanza della rassegna luganese è sottolineata sia dal fatto che per la prima volta l'opera grafica di Gualtiero Nativi viene presentata in maniera tanto esauriente, sia dall'approfondimento critico che viene attualmente dedicato all'opera pittorica e grafica dell'artista toscano. Non solo! Pur con un taglio particolare, essa viene a compendiare nel panorama espositivo cantonale di questo autunno le esposizioni dedicate all'arte concreta: quella di Max Bill a Locarno e quella di Max Huber a Mendrisio. L'esposizione dell'opera grafica di Gualtiero Nativi consentirà quindi anche di meglio conoscere la declinazione fiorentina di questo importante filone artistico.

Nello scorso mese di maggio la nostra Associazione ha ospitato nel Porticato della Biblioteca dei Frati Guido Strazza, cui la Calcografia Nazionale di Roma dedica attualmente una mostra antologica. Questa importante rassegna è stata presentata sulla pagine "Cultura" del settimanale "Politica Nuova" del 29 novembre 1991 da Alessandro Soldini, che ha presenziato all'inaugurazione assieme a Massimo Cavalli, pure membro del Comitato della nostra Associazione.

Mostra antologica dell'opera grafica di Guido Strazza alla Calcografia Nazionale di Roma

#### IL SEGNO CHE GENERA L'IMMAGINE

I nostri lettori ricorderanno nella tarda primavera di quest'anno per iniziativa dell'Associazione degli Amici dell'Atelier di Colla si era tenuta alla Biblioteca Salita dei Frati di Lugano una mostra di incisioni di Guido Strazza, che abbracciava praticamente l'ultimo decennio della sua produzione artistica.

Oggi la Calcografia Nazionale di Roma, situata dietro la celeberrima e scintillante Fontana di Trevi, dedica una grande mostra antologica ad un maestro il cui legame con la Calcografia Nazionale risale all'epoca (si era intorno alla metà degli anni Sessanta) in cui Maurizio Calvesi l'aprì al lavoro di alcuni artisti: un legame che si rivelò fecondo, tanto che Strazza può essere annoverato tra i più profondi conoscitori di Piranesi (ne ha studiato i segni incisi nei rami come

nessun altro) e tra i maggiori teorici contemporanei dell'incisione (i suoi studi sono raccolti nel volume "Il Gesto e il segno", pubblicato nel 1977 da Scheiwiller).

L'antologica romana offre al visitatore un percorso completo attraverso l'opera di questo raffinatissimo incisore, dagli esordi all'inizio degli anni Cinquanta in Perù, dove soggiornò per "sfuggire" alla professione d'ingegnere, ai Segni di Roma degli anni Ottanta, passando attraverso le ricerche sul colore (si ricordino in particolare gli schermi mobili della seconda metà degli anni Sessanta), sulla luce (raccolte nella cartella "Ricerca") e sul paesaggio olandese degli anni Settanta.

Dopo il periodo latino-americano (risalgono a quegli anni le litografie "Machu Picchu" del 1953, che richiamano il clima dell'astrattismo neocubista francese) e le avvincenti "Metamorfosi" (1959/60), in cui si manifesta la lezione dell'informale, con gli "orizzonti olandesi" riappare in Strazza appena accennato il dato figurativo. Pochi sapienti rigorosi segni di bulino o di puntasecca suggeriscono l'immensità del cielo e la vastità del piatto paesaggio olandese. Alcuni di questi fogli rimandano all'orizzonte estremo, a quel limite appena percettibile tra terra e cielo di certi paesaggi incisi da Rembrandt o da altri validissimi incisori olandesi meno conosciuti di quel tempo. Poi il dato naturalistico, pur appena accennato, evolve verso l'astrazione, in una sorta di crescendo in cui Strazza si ricongiunge, attraverso una sintesi personalissima, al clima di quegli anni ricordando tra gli altri Rothko. In questi fogli bulino e puntasecca cedono il passo ad altre tecniche, alla maniera nera e all'acquainta, talvolta combinate anche con il bulino, sottolineando già quelle incisioni l'importanza della

conoscenza e della padronanza del segno nell'opera di Strazza.

Negli anni successivi, soprattutto nel ciclo d'incisioni "Gesto e segno", l'immagine sembra essere già contenuta tutta nel segno, pare sgorgi da segno che richiama altro segno, come se si costruisse tutta dall'interno. Segni non scelti in funzione dell'immagine, ma che infondono vita all'immagine, che la fanno pulsare, anche quando appare, ma solo all'osservatore superficiale, monocroma, con netta predominanza di neri. Ma la centralità del segno inciso non viene meno nemmeno in quella serie di incisioni in cui il richiamo tematico sembra essere più forte, vale a dire nella serie dei "Segni di Roma", dove Strazza trae ispirazione nei pavimenti cosmateschi della Roma medievale con le loro geometrie euclidee e in rocchi di colonna infranti dal tempo e dalle devastazioni. Un vero e proprio "diario di riscoperte" (così suole definirlo l'artista) che Strazza fa proprie facendole rivivere, riscattandole attraverso il segno grafico che ne cattura luce e vibrazioni, con esiti di raffinato quanto controllato fascino.

Alessandro Soldini

P.S.:

In occasione della mostra è stato pubblicato dalle Edizioni della Cometa il catalogo dell'opera grafica di Strazza dal 1953 al 1990. L'opera dell'artista è presentata da Giulio Carlo Argano, da Carlo Bertelli e dall'attuale direttore della calcografia Nazionale Michele Cordaro.